

LILIANA VIVOLI

IL CASO DEL MONACO INGANNATO E DEL LEGATORE DISONESTO

Uno sguardo alla Libreria dei Frati Minori Conventuali
di S. Francesco di Imola attraverso gli atti di un processo del 1767

Nel corso del riordinamento e dell'inventariazione di un archivio giudiziario, l'archivio criminale della Curia Vescovile di Imola, conservato presso la Sezione di Archivio di Stato della città (1) è riemerso un documento che si è subito rivelato di particolare interesse. È un processo celebrato nel 1767 davanti al tribunale ecclesiastico, riguardante un ingente furto di libri perpetrato ai danni dei Minori Conventuali di S. Francesco di Imola (2).

L'attenzione è stata suscitata dalla particolarità del reato, unico nel suo genere in tutto il '700 imolese e dal contesto ambientale, sociale e culturale in cui esso si verifica; ma soprattutto dalla possibilità di dare finalmente uno sguardo da vicino alla biblioteca dei Francescani imolesi. La loro libreria infatti costituisce il nucleo antico della moderna Biblioteca Comunale di Imola (3), ma, a quanto mi risulta, fino ad oggi nessuna delle minuziose ricerche archivistiche

1) L'Archivio degli atti giudiziari criminali della Curia Vescovile di Imola è conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Imola per gli anni 1706-1796. È in corso l'inventariazione analitica dei fascicoli processuali.

Cfr. LILIANA VIVOLI, *Un fondo settecentesco nell'Archivio di Stato di Imola: gli atti giudiziari criminali della Curia Vescovile*, «Studi Romagnoli», XXXVIII (1987), pp. 157-163.

2) SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI IMOLA (d'ora innanzi SASI), *Curia Vescovile*, A. 1767, n. 234.

3) Il Padre Minore conventuale Francesco Lippi, nativo di Mordano, dottore in teologia e filosofia, lettore all'Università di Bologna, docente di metafisica a Padova, Vescovo di Cava dei Tirreni dal 1606 al 1622 (anno della sua morte), nel 1608 donò la sua biblioteca personale al Convento di S. Francesco di Imola, a beneficio non solo dei religiosi ma anche dei cittadini. Questo lascito è storicamente considerato il primo

effettuate ha consentito di ricostruirne la consistenza e la natura. Quindi la collocazione cronologica in un periodo di vuoto documentario conferisce a queste carte nate, per scopi giudiziari, una valenza particolare come testimonianza storica sulla parte più antica della biblioteca imolese.

Ma veniamo al fatto. In un pomeriggio di luglio del 1767 - un venerdì 17 - il francescano Padre Ludovico Angeli, amministratore responsabile della Libreria, si rivolge al tribunale vescovile, competente a giudicare i reati contro gli ecclesiastici, perché ha verificato che dal Convento risultano mancanti moltissimi volumi. Egli nutre fondati sospetti sull'identità del colpevole: senza esitazione accusa infatti del furto tale Ludovico Leonardi, di professione bibliopola, un legatore di libri di origine bolognese abitante a Imola oramai da vari anni. Il querelato era ben noto in città per aver prestato la sua opera presso librai, privati, monasteri; negli ultimi anni aveva lavorato principalmente proprio all'interno del Convento di S. Francesco dove si stavano acquistando molte opere per allestire la nuova biblioteca, mentre era in costruzione il nuovo locale della libreria, l'attuale Aula Magna della Biblioteca Comunale di Imola.

Per dimostrare la proprietà dei libri da parte dei Minori Conventuali, il Padre Angeli consegna alla Cancelleria le pezze d'appoggio che ritiene più probanti: il prezioso *Libro delle spese* della Libreria, ora irreperibile; elenchi di libri acquistati, scritti di suo pugno e dal Padre guardiano Giambattista Pantaleoni, suo predecessore nell'incarico di responsabile della biblioteca; le note autografe presentate dal legatore per richiedere il suo compenso; alcune lettere in cui si prendono accordi sull'acquisizione di libri. Dalle scarse indicazioni bibliografiche contenute negli allegati, quasi sempre insufficienti ad identificare le edizioni corrispondenti, si ricavano oltre seicento titoli pari a migliaia di volumi. Secondo gli accertamenti a più riprese effettuati dal Padre Angeli, oltre 250 tomi risultano scomparsi nel giro di pochi anni. È un "buco" così ingente, che viene da chiedersi come potè verificarsi impunemente un furto di tali dimensioni e, in definitiva, come fosse

nucleo della Biblioteca Comunale di Imola. Avendo donato i libri anche per "benefizio pubblico", P. Lippi chiese l'aiuto e la sorveglianza della magistratura imolese per la buona tenuta e l'incremento della raccolta; benché manchi totalmente documentazione al riguardo per tutto il Seicento, si può affermare che la cura della biblioteca tuttavia fu alquanto carente fino alla metà del Settecento. Il lascito Lippi non è identificabile. Cfr: Luciana Gadani, *Cenni storici sulla Biblioteca Comunale di Imola e le sue raccolte*, tesi di laurea, 1947.

realmente gestita, aggiornata, controllata, utilizzata la biblioteca francescana.

È noto che i Francescani - e gli imolesi - incominciarono ad avere una biblioteca consistente e prestigiosa a partire dalla metà del '700, grazie all'iniziativa illuminata e al determinante contributo finanziario di Padre Giuseppe Setti (4).

Leggendo gli atti del processo sembra che, a circa vent'anni dalla sua morte, le disposizioni del benemerito fondatore fossero osservate solo in parte. Secondo la volontà del Padre Setti, la libreria veniva incrementata coi fondi predestinati; era infatti nominato fra i religiosi un amministratore retribuito che provvedeva agli acquisti dei libri e gestiva i fondi provenienti dal podere Lovatella; inoltre la costruzione della prestigiosa sala destinata ad accogliere i volumi nella sede più decorosa era stata ultimata e, all'epoca del processo, mancavano soltanto le decorazioni del Dalla Nave. Ma già dalla denuncia presentata dal P. Angeli appare evidente che la tenuta dei libri era tutt'altro che inaccettabile, tanto che nessuno nel corso degli anni si era insospettito per la progressiva e sistematica irreperibilità di tante opere. Contribuirono certo a rendere difficile il controllo i frequenti acquisti che modificavano l'entità del patrimonio librario, e i "lavori in corso" di legatura, di restauro e di incisione dei cartelli dorsali; ma è naturale supporre che non si fosse mai interrotta l'abitudine di fare prestiti esterni non controllati, anche se era certamente noto il Breve di Paolo V che vietava l'uscita dei libri dal Convento, con lo scopo evidente di evitarne la dispersione (5). Ed è anche legittimo chiedersi, considerati i fatti, quanto questa ricca biblioteca fosse realmente conosciuta, apprezzata, e in che modo utilizzata almeno dai frati che ne erano custodi, se non dagli imolesi che, suppongo solo nominalmente, ne erano condestinatari. Lo stesso Padre Angeli, che ne era responsabile e curatore, in un primo tempo non se ne dimostra un approfondito

4) Ibidem. Nel 1743, "avendo il suo convento bisogno della Libreria di cui ne va senza", P. Giuseppe Setti acquistò col suo patrimonio personale la possessione "Lovatella" che donò alla Biblioteca da istituirsi. Chiese che all'opera fosse preposto un religioso del Convento stesso che, assumendosi ogni responsabilità e adeguatamente remunerato, dovesse provvedere agli acquisti dei libri e a custodirli, rendendo conto al Capitolo tanto delle entrate quanto delle uscite, registrate in apposito Libro.

5) Il Breve di Paolo V, che vietava per sempre l'estrazione dei libri dalla libreria, era stato ottenuto dal P. Lippi nel 1608 (Biblioteca comunale di Imola, *ASCI, Campioni Comunali*, 13 dicembre 1608). Essendo stata a lungo disattesa questa disposizione, il P. Setti ribadì che "pur senza permettere l'estrazione dei libri... si debba dar comodo di studiare in detta libreria a qualunque persona, regolare o secolare".

conoscitore; di sicuro non dispone di strumenti di corredo certi per un completo riscontro del furto. Nella sua prima e un po' affannata denuncia si ricorda di appena 17 titoli mancanti, e dopo aver svolto una "perquisizione", servendosi di un non meglio identificato "elenco" di libri - che peraltro non viene esibito agli atti, forse perché considerato un documento parziale e quindi non valido - presenta una nuova nota incompleta (6). L'incertezza sull'effettiva entità del furto fa sì che paradossalmente, quando la notizia dilaga per la città in seguito al clamoroso arresto del Leonardi sotto il portico degli speciali sulla piazza maggiore, i libri che affluiscono alla Cancelleria vescovile da parte degli incauti acquirenti superino il numero di quelli denunciati. Risulta inoltre, nel corso del processo, che i Frati francescani non hanno pensato di assumere informazioni sul legatore da essi introdotto nella libreria, mentre dalle prime indagini subito emerge che il Leonardi aveva avuto dei precedenti con la giustizia a Bologna, proprio per furto di libri, e che per questo reato era stato esiliato da quella città (7).

Quattro giorni dopo l'arresto, il "legatore disonesto" viene interrogato per la prima volta. Con parlantina sciolta, ostentando sicurezza e indignazione, sotto giuramento respinge l'accusa. Sì, gli è capitato di vendere qualcosa; ma, per ripetere le sue parole, "solo libri di poca considerazione, libricoli, come si suol dire libri da peso, cioè libri da scuola, istorie; cioè specie di romanzi e simili minchionerie... e libri da divertirsi". A titolo di alibi inoltre afferma: "...se i Padri di S. Francesco non volevano che li fossero mancati i libri, non dovevano, negl'anni che facevano le commedie, dare il passaggio a chiunque che

6) SASI, *Curia Vescovile, a. 1767, fasc. 234, c. 19 recto*: "Avendo io proseguite le diligenze per scoprire ulteriormente il furto dei libri... nella Camera del nostro Convento, dove si custodivano li medesimi libri, oltre di quelli nominati nella nota da me esibita in questo tribunale ne giorno di ieri, ho trovato essere ancora stati rubbati... molti altri libri di diversi autori, come V.S. Ill.ma si degnerà rilevare da quest'altra nota che ora gl'esibisco..."

7) *Ibidem, c. 177 recto*: "Al Nome di Dio Amen. L'Anno del Signore 1767, questo dì 21 agosto. Faccio fede et attesto io per il Santo Monte di Pietà capo not. infrascritto, qualmente fin sotto li 20 agosto dell'anno 1761, ad istanza del Sig. Dotto. Giuseppe Taruffi di questa Città fu esposta querela contro Vincenzo Cigni e Ludovico Leonardi ambo bolognesi, il primo attuale garzone in una bottega di libraro di ragione di detto Sig. Taruffi, ed il secondo legatore di libri in detta bottega, per avere ambidue con qualità di chiave falsa rubbato in essa quantità di corpi di libri in di lui danno; su di che compilatosi il processo, e carcerati ambedue fu concessa al Leonardi l'impunità sopra detti furti colla riserva dell'esiglio da tutta la Legazione sotto pena di gallera per cinque anni... come più o meglio dal detto Processo per li atti del 5 sgabello 8217 f. 53... Ita est Pro Sacro monte Piatatis Bonon., Matheus Guelfi not. Prim. rog."

voleva andare nella Camera dove si facevano le commedie... ed io avvertii il P. Maestro Angeli sopra di questo, dicendoli che guardasse bene che, nel passare che facevano le genti per la Camera dove erano i libri per andare alla Comedia, non vi mancassero poi dei libri". L'alibi del Leonardi mette in luce una consuetudine non suffragata da altre fonti: la rappresentazione alla presenza di pubblico esterno, intorno agli anni '60, di non meglio identificate "commedie" all'interno del convento francescano.

Interrogato una seconda volta qualche giorno dopo, l'accusato ripete di aver trattato solo libri di poco conto e di non aver mai venduto "libri buoni e di considerazione" a Imola, "perché", sono parole sue, "questo paese non è da libri". Tutta la tesi difensiva del Leonardi insiste su un giudizio negativo a proposito dell'interesse che gli Imolesi dimostrano per i libri: un atteggiamento generalizzato d'indifferenza che, a suo dire, rende impossibile lo smercio di opere di valore e intellettualmente impegnative. Anche se manca uno studio specifico sulla circolazione libraria in Imola nel Settecento, basterebbero tuttavia il numero e l'importanza delle opere sottatte ai francescani, e collocate presso vari acquirenti, a ridimensionare la perentorietà di questa valutazione, evidentemente sottolineata per sminuire l'entità del reato.

Solo dopo dieci giorni di segreta finalmente il Leonardi confessa il furto, "perché", sono ancora parole sue, "io voglio dire la verità e non voglio danare l'anima mia, sperando che Dio mi perdonerà questa mancanza". Da questo momento collabora con la giustizia, fornisce via via elenchi scritti di libri rubati, descrive diffusamente fatti e circostanze, rivela nomi. Già da qualche anno lavorava all'interno del convento, restaurando i vecchi libri usurati e legando quelli recentemente acquistati. La sua specialità era la semplice legatura all'olandese, ma anche alla genovese, alla rustica e alla francese; un certo Padre Ruina "fatto venire da fuori" preparava i cartelli con le lettere incise per i dorsi. Abituamente svolgeva la sua attività nella stanza contigua a quella dove si conservavano i libri, ambienti oggi identificabili con due salette di deposito per il materiale antico, attigue all'Aula Magna. La porta di comunicazione aveva come serratura "una semplice bussola che si chiudeva a merletta, cioè a saliscendi" e di solito era chiusa a chiave, ma approfittando di occasionali distrazioni dei frati il Leonardi era riuscito a introdursi nella stanza e a mettere in opera un ingegnoso sistema per aprire l'uscio dall'esterno. I libri prelevati venivano camuffati raschiando o lavando dal dorso i cartelli con le lettere impresse, e spruzzando il taglio delle pagine con un colore diverso per renderli

non identificabili. Erano facilmente sottratti anche in pieno giorno, nascosti sotto il ferraiolo del legatore, mantello abbastanza ampio da celare anche un in-folio. Il Leonardi si era creato nel tempo una specie di “rete di vendita”, contattando direttamente i potenziali acquirenti o servendosi di un intermediario; qualche volume è finito con poca fortuna sul banco di vendita di un rigattiere semianalfabeta (“il mestiere è di fare il zavaglio”) in mezzo a pistole, pitture, casse e altri eterogenei oggetti; qualche altro è stato sciolto e venduto a peso. A comprare sono i depositari della cultura cittadina, cioè ecclesiastici, sacerdoti, parroci, canonici della Cattedrale di S. Cassiano, più qualche esponente della nobiltà locale e anche il Podestà. Nessuno di questi indaga a fondo sulla strana disponibilità di libri importanti da parte di un modesto artigiano che li vende sottocosto, dicendo di averli ricevuti come compenso del suo lavoro di legatore, o di essere incaricato della vendita per conto di anonimi ecclesiastici forestieri. Se molti degli acquirenti sembrano verisimilmente in buona fede, l’anziano canonico penitenziere di S. Cassiano, Matteo Sassi, in questa vicenda appare fortemente compromesso. È in casa sua che, per anni, si accumula buona parte dei libri rubati, è lui che procaccia clienti e sollecita il Leonardi a procurare sempre nuove opere anche con richieste specifiche: sicuramente è un appassionato bibliofilo, già proprietario di una ricca biblioteca personale che alla sua morte lascerà al Seminario Vescovile di Imola. In questo caso giudiziario gioca un ruolo equivoco, quasi di ricettatore, anche se non verrà mai ufficialmente incriminato. Ecco le parole di Giovanni Battista Brunetti, sacerdote, interrogato fra i primi a proposito del furto: “... in occasione che io fui in casa del Sig. Can. Sassi per comprare il Boscovich, viddi su d’un tavolino una massa di libri, che mi disse esso Sig. Canonico che erano venduti, o che erano da venderli... mi ricordo solo che mi disse che se avessi voluto aggiungere qualche cosa di più al prezzo che erano stati comprati, me li avrebbe venduti...”.

Quando il caso scoppia si succedono a ritmo serrato le convocazioni e gli interrogatori, per indagare sulle circostanze e modalità di vendita dei libri, sui prezzi pagati, nel difficile compito di quantificare, identificare, recuperare le opere sottratte. Cominciano così ad affluire a decine nella Cancelleria vescovile i libri che si sospettano provenire dalla biblioteca francescana; qualcuno per non compromettersi preferisce fare restituzioni anonime, servendosi di un ecclesiastico. Nell’abitazione del Canonico Sassi, al momento dell’arresto del Leonardi, giacciono parecchi volumi di pertinenza dei Francescani e saranno necessari due viaggi al facchino di casa per trasportarli dentro

dei sacchi alla vicina sede del tribunale. I volumi vengono descritti con completezza nel momento della restituzione, e sono poi sottoposti a più riprese e in separata sede all'esame di due periti, o "pubblici bibliopoli" Luigi Tosi e Pietro Veroli, del P. Ludovico Angeli e dello stesso imputato Ludovico Leonardi, per l'eventuale riconoscimento. Sono attentamente esaminati l'autore, il titolo dell'opera, il luogo, l'editore e l'anno di edizione, e si osservano tutte le caratteristiche esterne tipiche che possono distinguere l'opera acquistata e fatta legare dai Francescani, da tutte le altre edizioni simili in circolazione: il formato, il materiale della coperta, il tipo di legatura, il colore del taglio, l'aspetto del cartello sul dorso, la presenza di "rami", le tracce dei restauri e di altre manomissioni... in questa fase si riabilita l'immagine del Padre Angeli, che maneggiando i libri riconosce e descrive le caratteristiche e la storia di ognuno: "... Riconosco pure... questi tre libri in folio anche prima di aprirli, e sono le Opere del Juvenin e dico, che quello più nuovo è della prima edizione di Venezia, e gl'altri due devono essere della stampa di Lione... Quelli vecchi li riconosco ancora perché ci abbiamo fatta porre la culatta nuova, legati all'olandese, stampa di Lione, spruzzati di rosso, sono l'Opere del Juvenin, cioè Theolog. Institut., ... e parimenti questo tomo coperto all'olandese, e spruzzato di rosso, stampa di Cristoforo Zani in folio è il Juvenin de Sacramentis..." I documenti presentati da P. Angeli per l'identificazione, e più ancora queste indagini minuziosamente trascritte agli atti tratteggiano in parte quella che doveva essere la biblioteca in formazione del Convento di S. Francesco. Che natura ha dunque, almeno per grandi linee, questa raccolta? E fra queste opere, quali hanno mercato in una città che "non è da libri"? Ed oggi, che cosa conserva la Biblioteca Comunale del patrimonio librario descritto nel processo?

L'idea generale che si ricava dai documenti conferma le previsioni più ovvie. Nell'antica biblioteca prevalgono con larghissima maggioranza le Sacre Scritture variamente commentate, testi dei Padri e Dottori della Chiesa, opere di una folta schiera di filosofi, teologi e predicatori, e tutta una letteratura religiosa minore, di edificazione e devozionale. Gli antichi scrittori ecclesiastici che si sono distinti per dottrina ortodossa e santità di vita, testimoni riconosciuti della tradizione cristiana e venerati fin dall'alto Medioevo, sono tutti rigorosamente rappresentati. Dal Libro delle spese risulta che nel 1761 i Minori Conventuali hanno acquistato presso Bartolomeo Occhij, "libraro in Venezia all'insegna di S. Giuseppe in merceria" molte opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa, comprese quelle di Atanasio,

secondo la tradizione occidentale, per l'ingente somma di trecentonovantanove scudi comprese le spese di spedizione (casce d'abete, facchini, bollette).

È acquistata in questa occasione, oltre a un'imponente Bibbia commentata in 28 tomi, la recente edizione parigina del 1751 della versione biblica pregerolimiana curata dall'erudito teologo maurino Pierre Sabatier. Non si contano naturalmente i commenti alle Sacre Scritture e ai Santi Padri, ad opera di noti e meno noti autori religiosi per lo più dal XVI secolo in poi. La serie dei filosofi, teologi, canonisti, apologisti e controversisti costituisce un massiccio fronte a difesa dell'ortodossia della dottrina cattolica, dai primi autori cristiani ai contemporanei. Per citarne qualcuno fra i molti: il gesuita Roberto Bellarmino, teologo ed esegeta, che combattè con grande incisività l'eresia protestante; i grandi teologi francesi Abelly e Boucat, avversari rispettivamente dei giansenisti e dei quietisti; Bartolomeo Mastrio, minore conventuale noto come "princeps scotistarum". E ancora, nella biblioteca dei Francescani figurava il "Manuale controversiarum" del Becanus, diretto contro i calvinisti, e la "Bibliotheca maxima" di Juan Rocaberti de Perelada, Inquisitore generale di Spagna, che raccolse gli scritti più importanti di canonisti e teologi a riprova dei principi sull'infallibilità e superiorità del Papa. L'elenco potrebbe continuare molto a lungo, se si considera quanti e quali sono gli autori di prediche, omelie, quaresimali, panegirici, orazioni, agiografie e necrologi, dal Trecento in poi. Fiorisce inoltre, accanto a queste opere di ampio respiro, una specie di manualistica religiosa divulgativa dai titoli significativi: per esempio, "Il novizzo conventuale" del Tempesti, "Il gentiluomo istruito nella condotta di una virtuosa e felice vita" del Dorell, "Il cristiano devoto guidato all'altare" del Marcheselli, libri per esercizi spirituali, sui doveri della vita religiosa, di catechismo e di preghiera, più una serie di guide specifiche per direttori spirituali e confessori. C'è anche un manuale per gli inquisitori in una pregiata edizione cinquecentesca, opera all'epoca molto diffusa dell'Inquisitore generale dell'Aragona Nicolàs Eymerich. Per "storia" si intende storia della Chiesa, delle eresie, dei Concili, dei Papi, dei Vescovi. Sono presenti gli "Annales ecclesiastici" di Cesare Baronio, che rappresentano la storia cattolica in contrapposizione a quella protestante (e l'edizione posseduta è la pregevole stampa di Lucca del 1738 che include una critica storico-cronologica al Baronio stesso), ma la biblioteca possiede anche gli "Annali" del Muratori.

Per quanto riguarda il diritto, benché quantitativamente non siano molto numerose, troviamo, oltre l'immacabile codice giustiniano,

soprattutto le opere fondamentali del diritto canonico, che d'altronde nello Stato della Chiesa era il diritto comune. Non può mancare quindi in questo quadro, oltre ad altri celebri canonisti e giuristi come Barbarossa e Reinfestuel, il pensiero di Giovanni Battista De Luca, una delle figure più rappresentative della giurisprudenza pratica del Seicento, le cui opere restano tuttora fondamentali per chi voglia studiare la storia delle istituzioni dello Stato della Chiesa; un'edizione degli "Instituta civilia" del De Luca, opera istituzionale ad imitazione giustiniana, risulta rubata e non figura tra le restituzioni.

Nella biblioteca del convento è incrementata anche una buona sezione di classici. Sono acquistate le opere dei più noti umanisti ed eruditi, e alcuni testi che denotano una certa attenzione per la lingua italiana, da uno dei primi vocabolari, la "Fabbrica del Mondo" dell'umanista e grammatico Francesco Alunno, stampata a Venezia nel 1585, all'"Ortografia" del Facciolati, al Vocabolario della Crusca.

Non mi soffermo sui numerosi autori che rappresentano l'evolversi della letteratura nazionale, da Dante al Matastasio; mi limito a segnalare, come curiosità, la presenza nella biblioteca dei frati di uno dei primi esempi del romanzo eroico-galante in Italia, l'"Eromena", dello storico e romanziere Giovanni Biondi, uscito nel 1628. Molte le presenze "curiose" in questa raccolta: cito fra tutte l'opera singolare di un monaco veneziano del '500, frate Girolamo Malipiero, che si è preso la pena di riscrivere le rime del Petrarca liberandole da tutte le "impurità" che potessero turbare i pensieri spirituali dei lettori: e pare che, ai suoi tempi, abbia anche avuto un grande successo di pubblico.

Infine segnalo un filone non cospicuo ma di particolare interesse: quello dei testi scientifici, che trattano di astronomia, medicina, geologia, matematica, fisica, in cui troviamo opere di Euclide ma anche di Galilei, di Newton e altri scienziati seguaci del metodo sperimentale, come l'olandese contemporaneo Musschenbroek, realizzatore della "bottiglia di Leyda", e il Nollet, studioso dell'elettricità. Forse sta proprio in queste opere scientifiche contemporanee lo spiraglio d'apertura in una biblioteca che appare nel complesso chiusa in una cultura tradizionale, contenuta nei termini di un attento controllo. Proprio in questi anni il cardinale Torrigiani da Roma emanava, fra altri provvedimenti di censura, un bando in cui vietava tassativamente l'introduzione e lettura di "novelle e avvisi che portano la data (sic) di Lugano... per impedire la corruzione del costume, la depravazione della mente e lo scandalo che deriva dalla lettura di tali fogli..." Per verificare se e quanto in Imola fosse presente la volontà di aggirare i divieti e le difficoltà di un mercato librario irrigidito dai privilegi e

dalla censura, sarebbe interessante comparare la libreria dei Frati con le numerose altre biblioteche che in questo periodo andavano formandosi e arricchendosi presso conventi e famiglie patrizie imolesi. C'erano in città le storiche e ricche biblioteche conventuali dei Cappuccini, degli Osservanti, degli Agostiniani, dei Gesuiti, quella del Seminario vescovile. Si registra inoltre nel corso del Settecento un fiorire di raccolte private, documentate nel loro formarsi nei carteggi privati e altri documenti d'archivio; talvolta, benché oggi siano disperse, ne troviamo un'esatta descrizione negli inventari notarili, come la libreria dei conti Sassatelli (8il caso del monaco ingannatoe del legatore disonestoliliana vivoli); in qualche caso si sono integralmente conservate fino ad oggi, come la bella biblioteca di Palazzo Tozzoni. Un interesse per il libro, per l'edizione di pregio, per la bella legatura, dunque c'era da parte di patrizi ed ecclesiastici; non è dimostrato però che il furto a danno dei Francescani sia avvenuto su commissione. Ovviamente, di fronte alla mole di libri che aveva a disposizione, forte di una esperienza professionale e commerciale di vecchia data, il Leonardi ha fatto una valutazione, sottraendo le opere che potevano con maggiore probabilità trovare dei compratori, e rispondendo quindi a richieste culturali che si possono individuare. Gli ecclesiastici acquistano in quantità notevole i "classici" del pensiero cristiano, cioè le opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa (per altro non figurano tra i libri rubati quelli di S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino, forse perché i più diffusi), e i più noti commenti alle Sacre Scritture, come il Dizionario biblico del Calmet, il Menochio, il Lector biblicus o il Tirinus. Rispetto alla totalità dei libri presenti nella biblioteca francescana, sono poche le opere di speculazione teologica che trovano estimatori fuori del convento, e prevalgono in questo caso i teologi contemporanei come Benjamin Elbel, Giacinto Drouin, Christian Wolff. Interessano certamente di più, quasi come "testi professionali" a cui attingere, le opere dei grandi predicatori come le Omelie dei Gesuiti seicenteschi Pinamonti e Segneri, o gli "Esercizi di perfezione" del gesuita Rodriguez, la cui lettura d'altronde è stata raccomandata ai novizi ancora nel nostro secolo. Rispetto alla data di stampa dei libri rubati, prevalgono nettamente le edizioni settecentesche provenienti da Venezia, Padova, Roma, Firenze, Milano, cioè le "ultime accessioni" della libreria francescana. Raramente il Leonardi ruba opere più anti-

8) SASI, *Archivio notarile di Imola*, notaio Francesco Merighi, atto del 28 marzo 1821.

che; fra queste un incunabolo stampato a Ferrara, il “De vero et perfecto clerico” di Alberto Trotti, che non risulta restituito; vende raramente le cinquecentine e le seicentine.

Sulla base di questi soli elementi non si può parlare di una laicizzazione della cultura in Imola, ma è un dato di fatto che, in proporzione, sia laici che ecclesiastici comprano di preferenza libri scientifici, libri di storia imolese, di diritto canonico, di letteratura italiana. Fra queste ultime c'è qualche edizione di pregio, uno stupendo Dante con molte incisioni che forse è in assoluto l'opera più preziosa della libreria, e un “Ariosto antico”, ora difficilmente identificabile, comprato dal Podestà. Ed è significativo che, nella sua prima denuncia, il P. Angeli indichi Dante, Galilei, Nexton, il matematico Riccati e il fisico Musschenbroek, prima di Ilario di Poitiers e Paolino di Aquileia.

È naturale chiedersi a questo punto che cosa è effettivamente stato recuperato di questo patrimonio librario disperso per tanti rivoli. Sappiamo che dopo lunghe operazioni di riscontro, che non ebbero sempre esito certo, una restituzione di fatto avvenne; con decreto emesso dall'Uditore e Giudice vescovile il 28 giugno 1768, il Padre Guardiano Antonio Bandi e il Padre Ludovico Angeli bibliotecario promisero di riconsegnare ai legittimi proprietari i libri che fossero risultati non appartenenti al Convento. Qualche sondaggio ha dimostrato che nei depositi della Biblioteca Comunale di Imola ci sono molti volumi che recano inequivocabili segni esteriori della vicenda: dorsi raschiati, impronte dei cartelli mancanti, taglio delle pagine di due colori, annotazioni sul frontespizio cancellate a penna; infatti dopo il furto non si provvide a restaurare le belle legature; ma al fascicolo processuale non è stato allegato il verbale di consegna. Se il prezioso Dante è rientrato in possesso dei Frati, non tutti i volumi rubati hanno avuto la stessa sorte; il riscontro a catalogo sia delle opere rubate, sia di quelle che sono solo citate, è reso particolarmente difficoltoso dalla estrema sommarietà delle indicazioni bibliografiche fornite dai documenti. La non perfetta corrispondenza fra la documentazione contabile allegata al processo e il patrimonio librario effettivamente posseduto potrebbe aprire un'altra prospettiva di ricerca, collegata con le vicende storiche che hanno visto nel periodo napoleonico la biblioteca francescana di Imola come luogo deputato alla concentrazione di tante raccolte librerie ecclesiastiche locali nel momento delle soppressioni conventuali... ma questo è un altro problema.

I “monaci ingannati”, dunque, furono almeno parzialmente risar-

citi, e col senno di poi provvidero a norme di maggior sicurezza per i loro libri. E del “legatore disonesto”, che ne è stato? “non so che mi dire”, afferma l’ultima volta che viene interrogato. “Se i Padri avessero tenuto più conto della robba loro, e mi avessero pagato quello che comunemente si suol pagare per la legatura dei libri, e se il canonico Sassi avesse rifiutati tanti libri, non avrei commesso un delitto così grande, e mi raccomando perciò alla carità dei Signori Superiori”. Sfuggito alla pena esemplare dei lavori forzati per le sue malandate condizioni di salute, venne fatto sfilare su un somaro per le vie di Imola col “berettone d’infamia” in testa, con una custodia da libri pendente al collo e un cartello sul petto con la dicitura “per ladro da libri”, e nel frattempo sottoposto alla fustigazione. Condannato all’esilio perpetuo da tutta la Diocesi, il 10 ottobre 1767 venne accompagnato dal bargello Francesco Reali alla Porta Lone che guardava Bologna, e qui perdiamo le sue tracce. Di certo, allontanandosi dalla città, era ignaro che la sua malefatta avrebbe avuto almeno un aspetto positivo, quello di consentirci di conoscere un po’ meglio un’epoca e la sua cultura.

